

Come funzionerà il nuovo Senato

**Massimo
Carli**

GIÀ DOCENTE
DI DIRITTO PUBBLICO
UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Tutti sono d'accordo che due Camere, tutte e due elettive e con gli stessi poteri, sono un non senso. Due le soluzioni possibili: prevedere una Camera sola o differenziare la composizione e i compiti delle due Camere. La previsione di una Camera sola, già esclusa all'Assemblea costituente, è stata scartata dalla stragrande maggioranza degli esperti nominati dal Governo Letta e anche dal disegno di legge costituzionale ormai in dirittura d'arrivo, che prevede: a) la Camera dei deputati eletta, come oggi, dal popolo sovrano e titolare, da sola, del rapporto di fiducia con il Governo; b) il Senato, invece, non elettivo e rappresentante di Regioni e Comuni. In quanto non eletto dal popolo, si prevede che il Senato non dia la fiducia al Governo e, come regola generale, esprima soltanto un parere sulle leggi approvate dalla Camera alla quale spetta la parola definitiva. Fino a due anni fa, quando ancora il progetto di riforma della Costituzione non era stato presentato in Parlamento, la gran parte dei costituzionalisti sosteneva l'opportunità di una seconda Camera che rappresentasse in Parlamento i problemi e le richieste delle Regioni e si discuteva se la nuova Camera dovesse rappresentare solo le Regioni o anche i Comuni: Camera delle Regioni, dunque, o Camera delle autonomie. Il disegno di legge ha scelto la Camera delle autonomie, composta da Senatori nominati dai Consigli di tutte le Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano al loro interno, più un sindaco della Regione, perché un Senato elettivo avrebbe, giustamente, rivendicato il potere di dare e togliere la fiducia al Governo. Il braccio di ferro fra elezione diretta o elezione indiretta ha prodotto un discutibile risultato ma, ed è quel che conta,

ha confermato l'elezione indiretta che è il presupposto necessario perché il Senato possa portare in Parlamento le esigenze delle autonomie. Tutto bene dunque? Certamente no, perché i senatori hanno cercato in vari modi di confermare l'elettività del Senato che avrebbe reso possibile la loro rielezione. Altri reclamavano l'elezione diretta dei Senatori perché volevano non il Senato delle autonomie, ma un Senato di garanzia come contropotere delle decisioni dell'altra Camera: non l'hanno ottenuto, ma qua e là hanno lasciato il segno nell'articolo. Se nel nuovo Parlamento gli interessi nazionali si confronteranno con gli interessi delle autonomie avremo leggi migliori e daremo finalmente attuazione all'art. 5 della Costituzione che impone l'adeguamento dei principi e dei metodi della legislazione alle esigenze delle autonomie. Che il Senato sia il tramite delle autonomie in Parlamento è dunque possibile, ma non è scontato perché presuppone che i Senatori non votino secondo logiche di partito e che i Presidenti delle Regioni trovino il tempo di dedicarsi ai problemi del Senato anche se la nomina non è retribuita. Molto dipenderà dal nuovo Regolamento parlamentare del Senato perché in quella sede si potranno prevedere le regole che mancano e limitare i danni derivanti dalle disposizioni non coerenti con una seconda Camera che, finalmente, porta le Regioni (e un po' i Comuni) al centro dove si prendono le decisioni. Ed è ragionevole pensare che le Regioni, potendo influire sui contenuti delle leggi statali, smettano di ricorrere alla Corte, che non ha fatto mistero di non gradire il compito di arbitro tra lo Stato e le Regioni.

